Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 5 (1863)

Heft: 22

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 09.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Anno V. 30 Novembre 1863. N. 22

L'EDUCATORE
DELLA
SVIZZERA ITALIANA

GIORNALE PUBBLICATO PER CURA DELLA SOCIETA' DEGLI AMICI DELL'EDUCAZIONE DEL POPOLO.

Si pubblica due volte al mese. — Prezzo d' abbonamento per un anno fr. 5: per un semestre fr. 3 per tutta la Svizzera. — Lettere affrancate.

SOMMARIO: Il Codice Scolastico e lo Stipendio degli Insegnanti. — L'Asilo dei Discoli al Sonnenberg nel 1862-63. — Della Semente dei Bachi da Seta. — Bibliografia: *Cesare Borgia, tragedia del Prof. Viscardini.* — Annunzio Tipografico.

Il Codice Scolastico e lo Stipendio degli Insegnanti.

Le difficili prove a cui fu già sottoposto il progetto di Codice scolastico, ci hanno quasi sfiduciati; e sebbene l'attuale G. Consiglio v'abbia ancora messo mano di tratto in tratto, non sapremmo determinarci a rinnovare le istanze di adottamento, se non fosse la necessità urgentissima da una parte di avere un complesso di leggi, in cui le autorità scolastiche e gl'insegnanti possano trovare i dispositivi che li concernono, e che attualmente non saprebbero pescare nell'indigesta mole delle leggi e dei decreti a vicenda abrogantisi; e dall'altra il riconosciuto bisogno d'istituzioni cui non provvede ancora la nostra legislazione scolastica. Noi non ripeteremo qui quanto altre volte e diffusamente abbiamo detto, e da parecchi anni andiamo ricantando; persuasi che non v'è nel Ticino chi non ne sia convinto, e che solo manca la buona voglia e l'energia in coloro che, volti di preferenza o attratti dagli oggetti di particolare o materiale interesse, a questi dedicano tutto il tempo e le cure della legislazione.

Non possiamo però passar sopra ad un argomento, che ha già fermato l'attenzione del Gran Consiglio nella discussione del preventivo per l'Educazione Pubblica, e che può tornar in campo nella discussione del Codice scolastico; vogliamo dire lo stipendio degl'Insegnanti. Noi non limitiamo le nostre osservazioni all'onorario dei Professori pagati dallo Stato, come nella proposta sorta nella succitata discussione del Preventivo; ma generalizzando le estendiamo a tutti i Docenti. (1)

È omai fuori di dubbio, che non v'è fra noi professione, che sia così male retribuita, come quella del pubblico insegnante, tanto nelle scuole minori, quanto nelle secondarie. Il più umile degli impieghi di cantoniere sulle pubbliche strade, di usciere sulle porte dei tribunali, d'inserviente nelle anticamere governative ha cinquecento, seicento, ottocento franchi all'anno; e forse non ha speso un giorno, un'ora a studiare, ad erudirsi nelle cognizioni più elementari. Al povero maestro, da cui si pretende che abbia studiato tanto da insegnarne agli altri, e molto e bene, si crede di accordare una lauta retribuzione dandogli TRECENTO franchi all'anno, ossia centesimi *ottantadue* al giorno! Una mercede che non si oserebbe offrire al più inetto bracciante, allo spazzino più abietto, la legge del Ticino la fissa per gli educatori de' suoi figli, *delle crescenti speranze della patria!* E quella legge fu ancora benedetta, come un provvido miglioramento della condizione ben più meschina in cui avea lasciato il maestro comunale la legislazione anteriore al 1860. I più fortunati fra i maestri toccano ai 400 franchi, e si designano come posti invidiabili le scuole delle più distinte borgate e città, ove si aggiunga qualche centinaio di franchi, che però di rado giunge a dare al docente la mercede quotidiana di un pajo di franchi, che si retribuisce al più modesto giornaliero!

Nè molto più lieta è la sorte dei Professori delle Scuole Maggiori e Ginnasiali a cui la legge fissa un *minimum* di stipendio di novecento o mille franchi, se si consideri il tirocinio, gli anni e gli studi spesi per abilitarsi al disimpegno del loro ufficio,

(1) Era già licenziato per la stampa il presente articolo, quando ci pervenne notizia della mozione fatta recentemente in Gran Consiglio dal signor Francesco Gianella, che cioè lo Stato assuma sopra di sè ed a tutte sue spese l'istruzione primaria; mozione che noi troviamo assai provvida, e a cui facciamo sincero plauso.

le esigenze della loro posizione sociale, e la dignità ed importanza del loro ministero.

In questo stato di cose non è meraviglia se mancano gli aspiranti anche alle cattedre ginnasiali, come si è constatato recentemente nell' ultimo concorso. Questo è un fatto ben significante nel nostro paese, dove vi è tanta copia di concorrenti appena sia scoperto qualche pubblico impiego. Ma egli è perchè per essere abilitato ad insegnare in una scuola secondaria, bisogna avere un complesso di cognizioni che non s'acquistano se non con istudi costanti, bisogna subire degli esami nei quali non basta avere una tintura qualunque di qualche cosa, od una raccomandazione, come troppo spesso avviene in alcuni offici. Ora un giovane, un uomo che si sia procacciata l' abilità a ciò necessaria, trova subito impiego in una casa di commercio, in un'azienda, in un' impresa ecc., dove in pochi anni giunge ad ottenere uno stipendio di 1500, 2000 ed anche 3000 franchi, oltre una partecipazione negli utili, ed altre risorse. Come vuolsi dunque che preferisca una professione che gli dà appena il necessario per vivere, e senza lusinga di un avvenire molto migliore? Prescindiamo dal caso in cui il nostro docente abbia una famiglia da mantenere; perchè allora se non ha beni propri e deve contare sul solo stipendio, ha lo spettro della miseria innanzi agli occhi.

Ci si obbietterà che malgrado tutto ciò i concorrenti fioccano per le scuole comunali, a segno tale che porgono il destro a certi esosi Municipii di metter all'asta l' impiego, e di contrattare segretamente dei ribassi sul già meschino onorario esposto al concorso. Ma chi sono costoro che s'affollano intorno ad ogni posto vacante, che fanno mercato del loro ministero? Non certamente i buoni maestri, ma una schiera di aspiranti muniti tutt'al più di un attestato provvisorio, di un certificato d'esame fatto con assai equivoche garanzie, od anche solo colle classificazioni di un corso preparatorio. Di tali concorrenti certamente non havvi mai penuria, come in ogni professione non mancano i guastamestieri. Ma i buoni maestri sono rari; perchè se hanno veramente distinta abilità, non mancano occasioni d' esercitarla; e appena s'apra loro modo di impiegarsi più utilmente e lucrosamente, abbandonano la scuola per la nuova vocazione. Chi scrive queste linee è in grado

di affermare, che dei maestri, i quali ottennero in questi ultimi anni lodevoli patenti di Metodica, neppure la metà a quest'ora continuano nell'ufficio di docente. Chi ha trovato posto come giovane di negozio, chi ha emigrato per più proficue speculazioni, chi si è dedicato all'industria, al commercio ad altre professioni di più lusinghiero avvenire. Nè abbiamo coraggio di imputarlo loro a colpa, finchè il ministero di maestro elementare non offra almeno quel compenso, che facilmente possono trovare in altre occupazioni anche meno faticose e di minore risponsabilità.

La conseguenza naturale di quanto abbiamo detto sin qui emerge chiara e lampante da se. Bisogna aumentare, ed aumentare sensibilmente lo stipendio dei docenti in generale. Si esiga capacità, moralità, attività, e si adoperi rigore nel constatare nel maestro tali doti, perchè il comune non sia ingannato nella sua fiducia; ma del suo ingegno e del suo lavoro s'abbia una conveniente mercede. Il *minimum* dell'onorario di ogni docente elementare sia almeno raddoppiato e portato a fr. 600; e così pure quello delle scuole maggiori ed industrali sia cresciuto almeno della metà, cioè dai 900 ai 1400 franchi: e sì per gli uni che per gli altri si applichi la legge adottata per gl'impiegati governativi, che di 4 in 4 anni di provato servizio aumenta d'un decimo lo stipendio primitivo. Allora non dubitiamo di assicurare, che si avranno buone scuole e buoni maestri, affezionati alla loro vocazione, perchè presenta loro la prospettiva di un miglioramento in ragione della continuità e della bontà dell'opera loro.

Non ci dissimuliamo che la più seria obbiezione che ci verrà fatta sarà quella delle finanze comunali e cantonali. Ma qual è quel comune che non potrebbe fare un equivalente risparmio su quanto spende in feste, in litigi, o che non potesse costituire un fondo corrispondente in occasione di vendita di boschi, di divisione di territorio comunale o patriziale, e d'incameramento di benefizi scolastici e simili? E d'altronde quante scuolette di vicini comuni e frazioni non si potrebbero concentrare per avere una buona scuola, pagando bene un maestro e spendendo forse meno di quanto si spende attualmente con meschini risultati? E quanto alle finanze cantonali, chi non vede che il budget della pubblica Educazione non è in corrispondenza colla nostra popolazione, se si faccia an-

che solo un lontano parallello con quello dei Cantoni Confederati, e specialmente col budget degli altri rami d'amministrazione pubblica? E d'altronde anche qui, perchè ostinarsi a tener aperti cinque ginnasi per una popolazione di 120,000 anime? Si riducano a due, che sono più che sufficienti; ed agli altri tre si sostituisca una buona scuola elementare maggiore con un professore ed un assistente; e con tale risparmio si potrà facilmente sopperire al necessario aumento d'onorario.

Se non temessimo di protrarre di troppo le nostre già diffuse osservazioni, potremmo rinforzare l'argomento col confronto degli stipendi che in altri Stati si retribuiscono ai docenti; ma ci riserviamo di farlo in un prossimo numero.

Intanto noi abbiamo voluto sottomettere questi riflessi all'attenzione dei Rappresentanti del Popolo attualmente adunati, ed occupati a dotare il paese di una buona legislazione scolastica. Vogliano essi cogliere quest'occasione per adottare quelle riforme e quei miglioramenti che sono richiesti inevitabilmente dalla cangiata situazione delle cose, dal progresso dei tempi, dall'importanza e dalla dignità del soggetto, e specialmente dal bisogno della crescente generazione, il cui benessere morale, fisico ed intellettuale formerà il benessere e la prosperità della Patria.

L'Asilo dei Discoli al Sonnenberg
nell'anno 1862-63.

È noto che questo Stabilimento, di cui parlammo altre volte, venne fondato, pochi anni sono, nel cantone di Lucerna pei fanciulli discoli della Svizzera Cattolica. Esso è amministrato da due comitati, un comitato esterno composto di 6 membri e presieduto dal sig. Francesco Brunner, banchiere a Soletta, ed un interno composto di 7 membri e presieduto dal sig. F. Dula direttore della Scuola Normale lucernese. Havvi inoltre in ogni cantone un Corrispondente: per quello del Ticino è il sig. Ing. Beroldingen, Direttore dei Dazi federali a Lugano.

Il quarto rapporto annuale venne testè pubblicato, e ce ne fu spedita copia, da cui traduciamo le seguenti notizie per norma dei nostri lettori, e specialmente di quelli che colle loro oblazioni concorsero generosamente alla fondazione e mantenimento del benefico Istituto.

Allievi: Ve ne sono 25, divisi in due famiglie; 13 sotto la direzione d'un sotto-maestro ed abitano il fabbricato nuovo; gli altri 12 sotto la direzione del sig. Bachmann, rettore dell'Istituto. Le due famiglie sono riunite qualche volta alla tavola ed al lavoro, e tutti i giorni per i doveri religiosi del mattino e della sera.

Gli allievi appartengono 7 al cantone di Lucerna, 5 a Soletta, 3 all'Argovia, 2 a Zug, ed uno per ciascuno ai cantoni d'Untervaldo, Grigioni, Friborgo, S. Gallo, Glarona, Svitto, Berna e Ticino. Non si sono ricevuti nuovi allievi in quest'anno, non per mancanza di domande, ma per deficienza di locali e di mezzi economici.

Cinque allievi lasciarono lo Stabilimento in primavera dopo aver toccata l'età fissata dal regolamento, ed aver passato 3 o 4 anni nell'Asilo. Essi si sono condotti bene, fecero buoni progressi morali e fisici, e danno belle speranze. Se hanno ancora, come tutti gli uomini, dei difetti morali, se abbisognano ancora dei benefizi dell'educazione, si può dire per altro con ragione che il loro stato morale non è inferiore a quello d'altri giovani di buona famiglia.

Le cognizioni che hanno acquistate nello Stabilimento sono un po' più elevate di quelle che dà una scuola primaria. Quattro di essi però non hanno acquistato che poche cognizioni. L'insegnamento è sempre diretto in vista della futura vita del giovane, e si può aver piena confidenza in essi sotto questo rapporto. Essi prendono tanto maggior piacere ad imparare, in quanto che conoscono, che lavorano pel loro perfezionamento. Si può affermare che l'andamento dell'Istituto è ricco di benedizioni, se si confronta lo stato religioso e morale dei fanciulli al loro ingresso, con quello in cui ne uscirono.

I mezzi con cui si ottenne lo scopo sono: il lavoro, la preghiera, l'istruzione e la disciplina. L'amore vi regna come base fondamentale, e se si ha ricorso alle misure di severità, non è che raramente e mai senza necessità.

Nello Stabilimento regna una vita serena che si manifesta coi canti, e a suo tempo coi giuochi. Le occupazioni degli allievi sono, nella casa, nella cascina, nei campi, quei lavori che necessitano la coltivazione di un terreno di 60 pertiche, e il mantenimento di

una numerosa famiglia. Quando erano meno numerosi e più giovani, bisognava prendere dei giornalieri; e non era raro che questi influissero sinistramente sugli allievi, col cercare di diminuire la loro confidenza nel direttore e di guastare l'accordo delle famiglie. Lo stesso avvenne delle persone di servizio, e malgrado tutte le cure poste nella scelta delle stesse, il comitato non potè sempre avere delle persone che convenissero sotto tutti i rapporti, perchè queste provengono d'ordinario da famiglie in cui non ricevono sempre la migliore educazione.

Il Direttore fece il suo possibile per impiegare le forze dell'istituto alla coltura del podere, alla cura della casa e delle cascine, e per utilizzare le forze degli allievi in modo da far senza, per quanto si potesse, di ajuti esterni. Siccome gli allievi per la maggior parte sono giovani, il lavoro che fanno non è considerevole. Tuttavia lo stabilimento è loro utile. Essi si abituano alla attività, le loro forze aumentano coll'esercizio, s'induriscono al lavoro; e siccome la maggior parte dovranno guadagnar il pane col proprio sudore, queste abitudini e questi esercizi sono di un grande vantaggio per tutta la loro vita. L'influenza che esercita il lavoro sulla vita morale dell'uomo, e in particolare sulla gioventù trascurata, non può essere disconosciuta.

Quanto all'insegnamento, esso è diretto secondo le circostanze ed i bisogni di ciascuno. A primavera, nell'estate e nell'autunno l'insegnamento occupa tutto quel tempo che non è impiegato nella raccolta del fieno, dei frutti ecc.; ordinariamente la mattina prima del pasto, e nel pomeriggio una o due ore, e più ancora nei giorni di pioggia. I più giovani, poco capaci al lavoro, ricevono in questo tempo più lezioni degli altri più avanzati. Nell'inverno la scuola dura tutta la mattinata, e una parte del dopo pranzo.

Siccome gli allievi entrano nello Stabilimento a differente età e con istruzione disuguale, essi formano parecchie classi nella scuola, benchè non siano che 25.

Il Direttore, che è sovente occupato dalle altre cure dello Stabilimento, è coadjuvato da un maestro assistente, mandato dal comitato degl'istitutori della Società Svizzera d'Utilità Pubblica.

Economia: Il conto del podere ha dato per la prima volta un prodotto di fr. 2655. 83; la grandine e le acque non avendo

fatto dei guasti in quest'anno. Si potrà obbiettare, che l'annata normale dovrebbe dare un maggior prodotto netto; ma bisogna osservare che il podere era in assai cattivo stato quando lo si prese, e che il conto annuo delle spese in foraggi ed ingrassi è come stereotipato. Non si dubita però che i terreni paludosi del podere saranno a poco a poco resi coltivabili, e daranno una maggior rendita.

Se si stima il valore degli stabili a fr 71,310 l'entrata dell'anno è del 3 3|4 per 0|0; se si deduce il fabbricato come improduttivo, che costa fr. 14,000, la rendita è del 4 per 0|0 all'anno

Del resto osservato il complesso dei conti, questo prova che fu adoperata la più grande economia. Vi sono poche istituzioni di orfani o di poveri ben ordinate nella Svizzera, nelle quali le spese annue non ammontino a 550 fr. per testa, compreso il vestiario, i salari ed i maestri. Qui invece si calcolano 300 franchi appena; il vestiario costa 45 fr. per persona, il resto della spesa per ciascuno è di fr. 255, ossiano 70 centesimi al giorno.

I doni dei diversi cantoni e i legati non aumentarono in quest'anno.

L'anno 1861	produsse	Fr. 6,091. 38
» 1862	»	» 5,691. 52
	Diminuzione	Fr. 399. 86

Il podere diede il risultato più favorevole comparativamente agli anni antecedenti. Ma se non si fossero ricevute delle contribuzioni, dei doni e dei legati, vi sarebbe un disavanzo di fr. 3035 66; e questo *deficit* si ripeterebbe, aumentandosi, d'anno in anno, e in poco tempo lo stabilimento correrebb e alla rovina, se cessassero le contribuzioni spontanee agli oblatori. (1) Questo pericolo si fa più imminente, ora che sono compiuti i 6 anni per cui si erano obbligati i soscrittori. L'Asilo del Sonnenberg non può prosperare

(1) *L'Asilo dei fanciulli discoli per la Svizzera protestante* presso Berna ha pure pubblicato il suo ventiquattresimo rapporto pel 1862-63, da cui appare che le spese totali ammontarono a fr. 17,348. 79, le entrate ordinarie a fr. 11,068. 42; per cui vi sarebbe un *deficit* di fr. 6280. 37. Ma questo deficit fu abbondantemente coperto dai doni e dalle sottoscrizioni che ammontarono a fr. 13,903. 20; per cui invece di un *deficit* si ebbe un avanzo di fr. 7,622. — La Svizzera cattolica sarà da meno della protestante nelle opere di carità e di beneficienza?

senza nuovi sacrifici, e noi facciamo appello alla carità dei nostri concittadini perchè vogliano rinnovare le loro sottoscrizioni. Presso il succitato Corrispondente, presso i singoli Collettori, e presso l'Ufficio dell' *Educatore* sono aperte le liste d' iscrizione, e noi speriamo che a questo secondo appello non verrà meno la generosità dei nostri Compatrioti; perchè quando si tratta di un' opera buona si può sempre contare, nella Svizzera, sopra un patriotico concorso. Togliendo dei giovanetti dalla strada dell' immoralità e della miseria, non si fa solo un beneficio a loro, ma alla Patria, all'umanità.

Della Semente dei Bachi da seta.

Abbiamo testè letto sull'*Opinione* una relazione di quanto sta operando il Governo italiano per giovare alla sericoltura delle varie provincie e specialmente della Lombardia; e diciamo davvero che più sollecite ed illuminate cure non potea prendersi pel bene de' suoi amministrati. Noi, mentre ne diamo qui un estratto, crederemmo mancare al nostro cômpito, non rilevando quanto potrebbesi ottenere dal nostro Governo e dalla Confederazione prendendo parte o profittando dell' operato dei nostri vicini, a beneficio dei nostri cultori di bachi da seta, omai ridotti alla disperazione pel continuo malandare di questo prodotto, altre volte sì proficuo. =

Sono omai troppi anni che l'Italia è afflitta da due calamità gravissime, la crittogama e la malattia dei bachi da seta.

Alla prima un pò di rimedio già s' è trovato nella inzolforatura e nella piantagione di viti nuove e di qualità d' uve più resistenti; e dipende in gran parte dalla diligenza dei privati il diminuire sempre più gli effetti dell' infezione adoprando più largamente quei due mezzi.

Ma alla seconda rimedio diretto finora non s' è trovato, e disgraziatamente tutte le ricette venute fuori e tentate per preservare i bachi dall' atrofia o guarirneli quando ne siano colti, altro finora non sono fuorchè pii desideri della scienza o frottole di cerretani.

Un solo rimedio, ma questo indiretto e tale che riesce difficile all' industria privata il disporne quanto occorrerebbe, è dimostrato -

efficace dall'esperienza, l'*introduzione* cioè *di sementi sane fatte in paesi sani.*

Disgraziatamente anche la sfera dei paesi esenti dall'infezione va spaventevolmente restringendosi e quelli che pel passato si conoscevano come sanissimi, ora qual più qual meno cominciano ad essere infetti. Il litorale dell'Asia Minore, che un cinque o sei anni fa dava le migliori sementi, è invaso totalmente dalla malattia. Nella Macedonia e nella Tessaglia il morbo ha già fatti gravi progressi; nei principati Danubiani comincia pure a manifestarsi l'infezione. D'altronde, se molti sono i produttori di seme onesti ed intelligenti, ve ne sono anche non pochi, i quali altro non curano fuorchè un discreto guadagno. Ed anche per gli speculatori onesti crescono le difficoltà di trovare paesi sani, nè essi possono rischiare vistosi capitali per mandare agenti da tutte le parti del mondo dove si producono bozzoli a farvi ricerche e sperimenti di esito incerto.

Quindi ne avviene che speculatori poco delicati fabbricano sementi in paesi non sani, e senza nemmeno curarsi di trarle da bozzoli di partite sane; ovvero fabbricano quantità grandissime di seme in paesi dove la malattia non s'è propagata ancora sensibilmente, ma dove i bozzoli sono di pessima qualità e di pessima forma. Così, per esempio, sappiamo che nel corrente anno s'è fatta una ingente quantità di semente in Bulgaria con bozzoli difettosissimi. E di questa semente che ai produttori costerà appena un 2 franchi all'oncia (30 grammi), molte e molte migliaja d'oncie s'introdussero in Italia, dove probabilmente saranno vendute con supposte dichiarazioni di bontà a 15 o 20 franchi all'oncia.

Il ministro degli esteri sin dai primi giorni della sua amministrazione pensò giustamente che il governo potrebbe, col mezzo dei suoi agenti consolari, non già sostituirsi all'industria privata, ma giovare ad illuminarla, tentare di aprire nuove vie, e procurare anche al pubblico nozioni, con cui riscontrare le operazioni degli speculatori e tenerli in guardia dalle frodi.

Con due circolari, che già furono pubblicate nel Bollettino consolare, si ordinò ai consoli di assumere e mandare informazioni precise sulle condizioni bacologiche dei loro distretti, sulla quantità e qualità delle sementi che vi si producono per la esportazione, come sul costo di produzione; d'indagare se per avventura esistessero luoghi tuttora immuni che producessero bozzoli di qualità soddisfacenti, e dove non si fossero recati produttori, e di accennare quali sarebbero le condizioni di sicurezza e di spesa per i produttori che vi si volessero recare.

In pari tempo, per aggiungere alle informazioni l'esperimento pratico, s'invitavano gli agenti consolari a far confezionare nelle

varie località dei loro distretti, dove ciò fosse possibile, qualche piccola quantità di seme, e di mandarla al ministero degli esteri con un saggio dei bozzoli e con un rapporto sullo stato del luogo di provenienza, sul costo del seme e sulla quantità che si potrebbe fabbricarne ed esportarne.

Molte relazioni di agenti consolari già sono venute, e dalla pubblicazione successivamente fattane nel Bollettino consolare il commercio e gli allevatori di bachi han già potuto desumere utili cognizioni. Di queste relazioni quando le s'avranno tutte, sarà poi compilato e reso di pubblica ragione un riepilogo, che potrà essere consultato con non poco vantaggio.

Così pure il ministero ha già ricevuto e sta ricevendo da varj consolati ed anche da qualche bacologo molti saggi di sementi che verranno fatte sperimentare in diverse parti d'Italia.

Intanto il ministero degli esteri ha pure disposto che si facciano sotto la direzione di uno dei più esperti bacologi esperimenti di allevamento precoce delle varie qualità di sementi mandate dai consoli, ed a questo fine ha preso in affitto per la stagione invernale un compartimento di stufe dell'orto botanico della ditta Burdin di Torino.

A questi sperimenti si darà principio nel gennajo prossimo, cosicchè verso il fine del febbrajo si potrà già conoscere praticamente quali sieno le migliori provenienze tanto fra quelle già conosciute come fra quelle non ancora tentate.

Un'apposita commissione sarà poi nominata per constatare i risultamenti di queste esperienze e suggerire quei provvedimenti che si potessero o prendere dal governo od anche chiedere al Parlamento per aver modo di promuovere su larga scala l'introduzione di sementi sane, specialmente da paesi non ancora frequentati dai produttori.

Quanto siano lodevoli questi divisamenti e quanto importi che il governo si occupi anch'esso di cooperare a disporre un argine al male, si capirà facilmente ove si consideri tutta l'estensione dei danni recati all'Italia dall'infezione dei filugelli, e quale immenso aumento di ricchezza si otterrebbe quando si pervenisse a farla scomparire, od almeno a neutralizzarne gli effetti.

Prima del 1856, ossia prima che si manifestasse l'atrofia, l'Italia produceva dai cinque ai sei milioni di miria di bozzoli, che al prezzo medio di 40 franchi il miria, davano dai duecento ai duecento quaranta milioni di franchi all'anno.

E si noti che allora il costo delle sementi era quasi nullo, poichè quasi tutti gli allevatori facevano essi quel tanto di sementi di cui abbisognavano.

Ora l'ultimo raccolto, quello del 1863, secondo la statistica

pubblicatane dalla Camera d'agricoltura e di commercio di Torino, non ha raggiunto in tutta l'Italia, non compreso però il Veneto ed il Tirolo, un 600 mila miria, che al prezzo medio di 50 franchi il miria diedero una trentina di milioni, ossia appena il sesto dell'antico prodotto. Nè qui sta tutta la difficoltà: per produrre questi 600 mila miria di bozzoli, si sono impiegati un 5 o 600 mila oncie di sementi, che al prezzo medio di 15 franchi l'oncia danno una spesa dai 7 milioni e mezzo ai 9 milioni di franchi, cosicchè in ultima analisi il prodotto utile in danaro non fu che dai 21 ai 23 milioni di franchi.

E si osservi ancora che, se non essistesse la malattia e si potesse rimediarvi coll'introduzione di buone sementi, la coltura dei bachi seguirebbe certamente i progressi che già vanno facendo e faranno sempre più in Italia gli altri rami d'industria agricola, e sarebbe ragionevole il supporre che in pochi anni l'Italia potrebbe procacciarsi dalla produzione dei bozzoli una rendita di 3 o 400 milioni.

È questa adunque per l'Italia una delle quistioni economiche più importanti, e non si potrebbe abbastanza impegnare il governo e le Camere ad occuparsene ». =

E noi soggiungiamo, che non meno importante, serbate le debite proporzioni, se non anzi maggiore, è per la più gran parte del Ticino ove la coltura del gelso e l'educazione dei bigatti aveva preso da alcuni anni un grande sviluppo. Ora noi crediamo che qualche cosa pure deve fare il nostro Governo sotto questo rapporto, e qualche cosa pure dovrebbe fare la Confederazione. Da parte del Consiglio di Stato si dovrebbe cercare direttamente o indirettamente di mettersi in relazione col ministero italiano, per avere le informazioni, le indicazioni ed anche i saggi e il frutto degli esperimenti fatti e che si stanno facendo all'uopo; onde portarli sollecitamente a cognizione dei nostri bachicultori, e metterli in grado di profittarne per la prossima stagione. Da parte della Confederazione poi, la quale ha speso parecchie migliaia di franchi per missioni all'estero che promettono assai poco, non saremo al certo indiscreti, se domanderemo, che per mezzo dei molti consoli svizzeri, sparsi in tutti i paesi del Continente ed Oltremare, ci procacciasse quelle informazioni e quei dati, che il Governo italiano va procurando ai suoi amministrati. Comprendiamo che pochi essendo i Cantoni in cui può esercitarsi la bachicultura, la cosa non vorrà a prima vista considerarsi d'interesse generale, sebbene nel fatto e sotto rapporti diversi non possa essere indifferente anche agli altri Cantoni industriali. Ma che perciò? Ogni Cantone ha egualmente diritto alla protezione ed al concorso del Governo centrale, e non gli faremo il torto di supporre che possa

essere meno sollecito per la Svizzera italiana di quello che lo sia per il commercio e pei prodotti della tedesca o della francese. Il favore con cui le Camere federali hanno accolto le proposte di un nostro Deputato per la riduzione del dazio sullo zolfo, non ci lasciano dubitare della chiesta cooperazione in una bisogna assai più importante.

Bibliografia.

Cesare Borgia

Tragedia del Prof. Viscardini.

Abbiamo gia avuto occasione di annunciare questo nuovo lavoro del nostro egregio Socio, pubblicando nel penultimo numero gli Atti dell' adunanza in Mendrisio degli Amici dell' Educazione popolare. La lettura del Manifesto e della dedica alle *Associazioni Democratiche degli Studenti Italiani* ci avean già per se stessi impegnati a raccomandare caldamente l' associazione a quest' opera, onde si riunissero sollecitamente i mezzi con cui potesse venir in luce. Ma avendo visto che alcuni giovani, i quali avevano avuto campo di conoscere ed apprezzare quel lavoro, ne pubblicarono un ragionato encomio sull' *Elvezia*, cediamo di buon grado loro la parola; persuasi che molti dei nostri lettori e membri della Società Demopedeutica vorranno procacciarsi l'encomiata tragedia ed incoraggiare nello stesso tempo l' egregio autore.

« Il professore di storia e letteratura nel Liceo di Lugano, Giovanni Viscardini, autore della *Storia d' Italia compendiata per la Gioventù*, intende pubblicare il *Cesare Borgia*, lavoro di molti anni, pur dedicato ai Giovani Italiani. La poesia, anima viva della storia, non può star ultima combattente nel campo del nazionale riscatto. L' autore sente il suo debito, e pensa pagarlo all' Italia, cooperando a ricondurre la musa, giustamente vilipesa dacchè facevasi prostituta dell' uomo, alla sua eterna missione di sociale civiltà.

»Sin dal 1855 egli leggeva quel drammatico lavoro alla Società Letteraria in Genova dell' Areopago, e ne aveva non dubbj plausi ed incoraggiamenti. Il periodico di quella assemblea ne sollecitava la stampa, chiudendo una sua *Rivista* colle seguenti parole: « Ci sia intanto permesso di ripetere, per la terza volta, che il *Cesare Borgia* di Giovanni Viscardini è uno dei pochi poemi che onorino il genio italiano ».

»L' autore ritoccava di poi il suo gran quadro del cinquecento, epoca di tanta importanza nazionale, perchè meglio riflettesse sull' epoca nostra. La tragedia è divisa in tre parti, di 5 atti ciascuna: il Ravvedimento, la Riparazione, l' Umano Compenso; e formerà un volume, al prezzo di it. lire 3.

»Noi, che avemmo il Viscardini a maestro, e udimmo la lettura dell' opera, e fummo lieti di ottenere da lui il manoscritto, ben vorremmo dare un' idea adeguata alla grandezza ed all' interesse dell' azione. Ma non ci è possibile, nelle colonne di un giornale, seguire

nell'inviluppo delle varie e forti passioni, proprie di quel secolo, il piano politico il quale si compendia nell'assioma, che l'Italia non può esser fatta nazione coll'armi dell'immoralità, violenza e corruzione. Soltanto citeremo, a far intravvedere la potenza de' concetti e l'arte di vestirli, alcuni brani.

»Riccardo, frutto della voglia brutale del Borgia, cresciuto nell'abbandono e nello sprezzo, che l'ingiustizia umana versa sul capo del neonato; conscio delle proprie virtù e rimunerato dall'amore che le rivendica; quindi diseredato anche di quest'unico tesoro per tradimento di un'amico venale; colto alla rete degli stessi affetti e incarcerato da lui che lo immolava all'invidia, rivolgesi all'infame che usciva e tuttavia coprivasi del manto dell'ipocrisia. È la scena IV.ª, atto IV.° della prima parte.

RICCARDO.

»La vita! È dunque un sì gran ben la vita,
Che ad indorar i ribaditi ferri
Tu la prometta? — Misterioso moto,
Che dai sublimi vertici lucenti
Misurando l'eteree onde ti getti
Per le procelle e ti propaghi al fango!
La vita!.... Il canto la saluta intorno
Dell'augel, volto al sol ch'ultimo sorge.
Ancor l'assorbe colla dolce lingua
Lambente agnella il lucicante acciaro.
Corusca colle lubriche sue terga
Il verme, e, sotto grave piè diviso,
Colle guizzanti vibrazion l'abbraccia —
Ma l'uomo.... Oh! l'uom, se già seppe l'istinto
Tutelar un'età senza alcun schermo,
Nella feroce antiveggenza indaga
Le potenze d'amor, per balenarle
Sugli occhi del martirio, e pur che ruoti
Il sanguigno flagel grida: Tu vivi! —
Carcer, catene.... Son trastulli a lui
Che l'anima schernita, anzi che nata,
Nelle membra fa schiava, e la incatena
Di retro al carro trionfal del senso. —
D'onde io m'ebbi la vita? E a che, se l'ombre
Mi gocciavan spavento, e quando un primo
Raggio feriami la pupilla, e a novi
Color, all'aure, al fremito, all'ardore
Apriami innanzi interminato un campo;
Io, come attratto da remoto polo
Che tutto accentra, mi levava ál cielo,
Perchè da mille ugne confitto or tutta
Senta l'immensità che mi divide! —
Forse è la vita un prologo, un esilio,
Un doppio error, non definito assieme
D'impulsi e repulsion, d'asseveranze
E negazioni, un logoro desio,

Crescente sete che un passaggio affretta
Al tribunal di giudice supremo,
Per depor là l'abbominevol carco
Delle accuse raccolte? Innanzi a lui,
Da chi la dava, ella esordir dovria....
È un'orribil giustizia! — E ad esorarla,
La libertà e l'assoluta essenza
A sè diniega, impugneriano i rei,
Gridando a Dio; Chè non ci hai fatti bruti!

»Nella IIª scena, atto IIIº della parte terza, Francesco Colonna, dell'illustre famiglia romana, dopo aver animato i soldati ai lavori del campo a Cerignole col racconto dell'accanita battaglia combattuta in quelle vicinanze, a Canne, così parla:

»Qui sta il segreto de' successi: nostro
Far de' soldati il cor. Ma per averlo,
Non convien torlo, e in macchine mutarli,
In automi, in cavalli obbedïenti
Sin che pungon gli sproni e regge il freno.
Scender all'alma per la via che retta
Apre, infallibil, conoscenza vera
Giova anzitutto, e scuoterla, infiammarla
A grandi esempi; alle virtù nutrirla
D'avi e di padri prodighi del sangue
Pe' figli lor: di figli e di nepoti
Nella vendetta non indegni eredi.
Armi a prestar che nel dover componga
La patria stessa, e carità si tempri
Che nulla mai valga a spezzarle — Roma!
Qual magistero nel suo nome! Quale
Irresistibil fascino dall'eco
De' suoi dì strepitanti, se attraverso
Secolari vicende e agglomerate
Dalle colpe sventure espiatrici,
Nell'artefatta umiliazion dall'ampie
Macerie si riverbera e diffonde
L'ecclissata sua voce! A un cenno solo
Della sua storia, dal letargo scossi,
Non sentiro i degeneri l'orgoglio
Della a lor tolta eredità? — Ma Roma
Volle esser grande, e libertà s'impose;
Franse il giogo de' re; sovra il lor trono
Locò la patria: una la legge; uguale
Il diritto ed il dover; uno il volere,
L'intento, l'opra: l'inimico a tutti
Comun; comune la vittoria e il vanto. —
Ed ora.... Vi ha un pontefice lo scettro!
Dal dì che ingordo il pastoral si stese,
Gettò l'alloro per la tiara, e i suoi
Figli inneggiando in mistiche parole
Dietro cocolle e tuniche e cappucci,

Di cotte e stole fansi al petto usbergo,
Ed in luogo di brandi impugnan ceri,
Paghi a baciare genuflessi il piede
A lui che alterna gli stranieri ludi,
Perpetuando il vitupero e il danno. —
. . . . . .
. . . . . .
Gran mercè per l'Italia è la ferocia
Rintuzzar di ladron colla ferocia
D'altri ladroni, e vendersi ai nepoti
Di barbari, che vinti e debellati
Dissennata assoldava; e col fraterno
Sangue de' prodi ricolmare il nappo
A desposta scambiato onde le gridi:
Or io ti tengo, volontaria schiava! —
O incredibil demenza in chi col senno
Del par che in armi folgorava! E il fàto,
Tosto che il voglia, muterebbe — O Roma,
Che maestosa pur nel duol seduta
Mandi da' lagrimosi occhi tal luce,
Che le genti più fere e più lontane
S'ammansavan nell'odio, e l'insolenza
Degli invasori ammirazion si fea,
Oh! verrà dì che leverai la testa,
Scuoterai le tue chiome, e tremeranne
Di letizia la terra . . . . . .

»Bastino questi pochi cenni a far congetturare il merito dell'intero lavoro. E' assai dolce il rendere tributo di gratitudine all'uomo che ne largiva il cibo dell'intelletto e del cuore: ma il poterlo fare pubblicamente nell'interesse e nella gloria di una nazione che sorge alla pristina sua vita, è soddisfazione che non ha pari. E noi, con tutto l'animo, esortiamo uomini e giovani italiani ad affrettare colle loro associazioni la comparsa di un'opera, di cui, siamo certi, l'Italia si terrà onorata »*Alcuni ex-Scolari*«.

ALMANACCO DEL POPOLO TICINESE
PER IL 1864

Pubblicato per cura della Società degli Amici dell'Educazione, dalla Tipolitografia di Carlo Colombi in Bellinzona
Prezzo. Cent. 40.

È un bel volumetto di circa 170 pagine, con varie litografie e con isvariati articoli molto interessanti. oltre le solite effemeridi ed indicazioni.

— Per accondiscendere al desiderio espresso da molti membri della Società Demopedeutica, si spedirà a ciascun Socio una copia dell'Almanacco *franca di porto*, contro il semplice rimborso postale di 40 centesimi.

Bellinzona, Tipolitografia di C. Colombi